

Urla, dolore e cadaveri nell'orrore di Rafah: sotto le bombe brucia anche l'umanità

MARTINA MARCHIÒ*

Nel tardo pomeriggio ci sono ancora alcuni corpi nei sacchi bianchi per cadaveri in attesa del riconoscimento. In alcuni restano solo i brandelli di quello che un tempo era una persona, con una vita, un nome e un cognome. Alcuni corpi non verranno probabilmente mai riconosciuti, perché la loro famiglia non esiste più.

Nell'aria c'è ancora l'odore di bruciato di chi è stato avvolto dalle fiamme. Le tende hanno preso fuoco senza controllo, molte persone sono morte bruciate. L'attacco è avvenuto in una zona che era stata definita sicura, a meno di due chilometri dal presidio medico che Medici Senza Frontiere aveva inaugurato lo scorso 15 maggio a Tal Al Sultan, a Rafah. I pesanti bombardamenti hanno causato molte vittime, delle quali 180 persone sono arrivate ferite al nostro centro e 31 sono arrivate già morte. Uomini, donne e bambini feriti da schegge, con fratture, lesioni traumatiche o ustionati.

Tra qualche ora uscirò da Gaza, la mia missione sta per finire e tornerò a Torino. Sono andata a salutare i colleghi in questo giorno così tragico. Sono stanca e triste. È stata una giornata intensa, ma alla fine siamo riusciti a dimettere o trasferire i feriti ai pochi ospedali rimasti, anche se nessuna struttura sanitaria a Gaza è in grado di gestire un flusso di pazienti come questo. Il sistema sanitario è stato decimato ed è al collasso.

Lascio Gaza con il cuore pesante, con la paura che quello con i miei colleghi possa essere un addio e non un arrivederci, con l'amaro in bocca per tutto questo disgustoso dolore che si appiccica sulla pelle.

Cerco di non pensare troppo, per non sentire che quel dolore ormai ce l'ho dentro. Deve essermi entrato dagli occhi ogni volta che ho guardato le tende che si moltiplicavano lungo la costa, le persone fuggire per l'ennesima volta e gli edifici distrutti.

Forse, invece, il dolore mi è entrato dalle orecchie con gli spari, i boati e le urla che ho sentito. L'ho annusato questo dolore, nell'odore di bruciato, in quello del sudore di corpi che si affollano in un ospedale pensando sia un posto sicuro e nel profumo della salsedine mossa dal vento.

Domani attraverserò il confine che separa l'inferno dal mondo. Tornerò a casa, io che ancora ce l'ho, ma non dimenticherò mai Gaza e non smetterò mai di raccontarla. Raccontare qualche volta salva delle vite, e aiuta a non dimenticare. È il momento di raccontare, di alzare la voce e di gridare per il cessate il fuoco, ora più che mai!

**Coordinatrice medica di Medici Senza Frontiere a Gaza*